

→ **Berlino** Il governo ritiene non vincolante l'accordo stipulato

→ **Fiat** e i cinesi di Baic potrebbero tornare in gara a sorpresa

In Germania spuntano dubbi sull'operazione Opel-Magna



Foto Ansa

Incontro I vertici di General Motors Europe e Magna ieri a Ruesselsheim

Il governo tedesco è ancora aperto a «tutte le potenziali offerte per Opel». Anche la Volkswagen critica l'accordo con Magna. Fiat in contatto con Bmw, ma per il Financial Times è Peugeot il partner ideale.

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

I tedeschi insistono e tengono pronto il «piano B». Fiat e i cinesi di Baic non sono ancora fuori dalla corsa per la Opel. L'intesa non è vincolante, niente è ancora definitivo, ripete dopo la Merkel anche il ministro all'Economia tedesco, Karl-Theodor zu Guttenberg, il gruppo Magna potrebbe decidere in qualsiasi momento di abbandonare il pro-

getto di acquisizione, e il governo non ha alcuna influenza su questo processo. Se, nonostante tutto, l'acquisizione annunciata non dovesse andare in porto, gli altri offerenti potrebbero farsi di nuovo avanti. Tra Pechino e Berlino, del resto, continuano a intercorrere telefonate, mentre Fiat non commenta i tardivi dubbi di Merkel e colleghi, e continua a dichiararsi «concentrata su Chrysler». Sull'intesa raggiunta, intanto, continua il profluvio di critiche che l'ha accompagnata fin dalla firma: «una vittoria di Pirro», è la definizione di alcuni analisti, cui si aggiunge la preoccupazione di Volkswagen, che vede un conflitto di interessi nel futuro del produttore di componenti d'auto austro-canadese. Anche in Italia se ne continua a parlare. Berlusconi, accusato dall'op-

posizione di non aver mosso un dito, ribadisce: «Non ci è stato chiesto di intervenire. Noi siamo ancora a disposizione, se i vertici Fiat richiedessero un nostro intervento lo faremo. Ma vorrei sottolineare che non siamo, a Palazzo Chigi, quella merchant bank che aveva fatto di Palazzo Chigi il signor D'Alema». Senza mezzi termini e sulla linea i commenti del segretario Cisl Raffaele Bonanni della leader di Confindustria Emma Marcegaglia, che sottolinea come nel caso Opel «non siano prevalse logiche legate a politiche industriali e al miglior piano industriale, ma logiche di rapporti tra stati e di campagna elettorale, che rischiano poi di non portare a imprese più forti e competitive in Europa e al consolidamento del settore auto». Marcegaglia ne fa l'occasione per discutere di stato e mercato. «Lo stato - dice - deve definire le regole, ma non dove entrare a gamba tesa nelle logiche tra imprese».

PER FIAT: BMW O PEUGEOT?

Fiat, comunque, ha già iniziato a guardarsi intorno. E, mentre proseguono i colloqui con Bmw (anche se «meno intensi» che in passato, dicono dalla stessa casa tedesca), il Financial Times si pronuncia a favore di un'alleanza con Peugeot. Con l'acquisto di Chrysler, e un volume produttivo di quattro milioni di unità, al Lingotto mancano ancora due milioni di unità per raggiungere la soglia che l'ad di Fiat considera necessaria. Psa Peugeot Citroen, per il giornale britannico, resta il partner migliore per Fiat: entrambe le aziende sono specializzate in auto di piccola cilindrata e hanno bisogno di espandersi a livello internazionale. Non mancano i problemi. Quelli di sovrapposizione tra modelli sarebbero ancora maggiori rispetto ad un'alleanza con Opel, con le relative ricadute occupazionali. Inoltre Thierry Peugeot, presidente del consiglio di sorveglianza della casa francese, si è detto disponibile ad alleanze «solo nel caso la famiglia francese, che possiede il 30% della compagnia, resti l'azionista di maggioranza, laddove gli Agnelli sembrano pronti ad accettare un minor controllo se ciò massimizzerà il valore dei loro interessi». ♦

IL LINK

IL SITO UFFICIALE DEL LINGOTTO
www.fiat.it

A2A: il giudice sconfessa Capra Nuovo consiglio (al centrodestra)

Il primo verdetto è del Tribunale di Brescia. Ieri mattina il giudice, Lucia Cannella, ha stabilito che Renzo Capra, presidente del consiglio di sorveglianza della più grande «local utility» italiana, escludendo dall'esercizio del diritto di voto nell'assemblea di venerdì scorso i Comuni di Milano e Brescia (interpretando le modifiche delle quote azionarie del Comune di Milano in A2A come una variazione del Patto parasociale) aveva «oggettivamente superato i poteri che spettano al presidente dell'assemblea». La conclusione: Milano e Brescia riammesse al voto. L'assemblea si è potuta tenere e ha proceduto alla nomina del nuovo consiglio di sorveglianza, in carica per il prossimo triennio. Eletti naturalmente tutti e dodici i candidati proposti nella liste di Brescia e Milano a partire da Graziano Tarantini, presidente (al posto di Capra), e da Rosario Bifulco, vicepresidente.

Per i soci di minoranza sono stati eletti due rappresentanti della lista di Alpiq, Antonio Taormina e Massimo Perona, mentre per la lista della

Eletti

Tarantini presidente
Rosario Bifulco
alla vicepresidenza

Tassara è stato eletto Giambattista Brivio.

Partita chiusa, dunque, per il momento. La nuova maggioranza di centrodestra che governa Brescia è riuscita a imporre il cambiamento che voleva, in asse peraltro con il centrodestra milanese. Capra, storico presidente della azienda energetica bresciana (era entrato in Asm nel 1965), ha annunciato che chiederà i danni: è un vero e proprio licenziamento, senza giusta causa, ha spiegato. Ha aggiunto che le delibere dell'assemblea, anche dopo il verdetto del giudice, potrebbero essere revocate, se qualcuno le impugnasse e ha ribadito le ragioni che lo avevano indotto venerdì scorso a escludere l'esercizio del diritto di voto per i Comuni di Milano e Brescia: «Desidero ribadire che trovo incomprensibile che non abbiano spontaneamente depositato le modifiche al patto del luglio 2008».

Tra i nuovi eletti il leghista Bruno Caparini: contestato dall'ancora presidente Renzo Capra per aver ommesso nel suo curriculum di indicare una sentenza di fallimento a suo carico. ♦